

Qual è la via d'uscita?

Paolo Cacciari critica l'antropocentrismo di Slavoj Žižek

Raccolgo le provocazioni di Slavoj Žižek e dico che il suo comunismo è più vicino alla teologia dell'Antico Testamento che non a Francesco d'Assisi. Dice il filosofo marxista sloveno: “Cosa dovremmo fare [per combattere la crisi climatica]? Prima di tutto rifiutare il luogo comune secondo cui siamo una parte della natura e non il suo centro”.

Il suo articolo (*Un'uscita di sicurezza per l'umanità*, Internazionale, 16 luglio 2021) è un inno all'antropocentrismo specista. Non siamo “una specie tra le altre”, afferma. E su questo potremmo convenire: nessuna altra specie vivente si è “evoluta” a tal punto da distruggere volontariamente e programmaticamente le basi biologiche dei cicli vitali del pianeta. Per Žižek la superiore intelligenza umana e i suoi strumenti operativi conferirebbero agli esseri umani un ruolo di “supervisori della vita sulla Terra”. Poiché: “Se dobbiamo preoccuparci anche della vita dell'acqua e dell'aria, significa che siamo quelli che Marx definisce ‘esseri universali’, capaci di uscire da noi stessi e percepirci come un momento secondario della totalità della natura”.

A me pare esattamente la visione dell'uomo che si trova nei testi dei Padri nei primi capitoli della Genesi e nei Salmi: l'uomo creato a “immagine e somiglianza” di Dio, “dominatore sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano la terra” (Genesi 1.28). La specie prediletta, culmine della creazione, con il mandato di “soggiogare e dominare” la terra e gli altri esseri viventi non umani.

Per molti storici e filosofi, da questi versetti sono nati molti mali della civiltà ebraico-cristiana: la superbia, il disprezzo della natura, la dismisura, il dominio. Tant'è che René Descartes ha potuto proclamare indisturbato fino ad oggi che l'uomo è “Signore e padrone della natura”.

Žižek sembra chiedersi: perché non sfruttare questo potere degli esseri umani sulla natura in senso contrario? Il suggerimento è quello di mettere in atto una “cooperazione internazionale” dotata di “un potere esecutivo molto più forte [di quello della democrazia rappresentativa] capace di mantenere impegni di lungo periodo”. La “partecipazione della gente comune” dovrebbe “affiancare” tale nuovo “regime radicale” quel tanto che basta per realizzare “egualitarismo, solidarietà, copertura sanitaria e una vita decente per tutti”. Insomma un “comunismo” che fa i conti con “uno stato di emergenza come in tempo di guerra, che può durare anni”.

Ma, forse, la condizione preliminare per riuscire ad invertire la direzione dello sviluppo umano è cambiare proprio l'antropologia antropocentrica occidentale: prendere umilmente coscienza che siamo esattamente solo una parte della catena inseparabile della vita interconnessa e interdipendente.

L'ecologia integrale non è solamente una scienza della sostenibilità, è anche un modo di pensarsi nelle relazioni con gli altri, con la natura e con il cosmo. Una relazione non solo simbiotica, ma empatica. Ecco perché ci è di aiuto la spiritualità di Francesco d'Assisi che ci fa amare come fratelli non solo gli animali e le piante, ma anche "sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' scappare".

23 luglio 20 21.

Paolo Cacciari